

 Ritorno al Futurodi **Gianstefano Buzzi**

Impresa e cultura insieme al servizio della comunità

Nello splendore di Palazzo Te, capolavoro mantovano di Giulio Romano, costruito e decorato come luogo destinato a "onesto ozio" del committente, Federico II Gonzaga, è allestita fino al 7 gennaio la mostra "Il tessuto come arte: Antonio Ratti imprenditore e mecenate". Il percorso si snoda fra le 16 camere dove sono raffigurate le allegorie e il simbolismo di cui è ricco il palazzo, espressioni della cultura raffaelliana e michelangiolesca e della tradizione classica. Che sono anche il risultato della presenza di umanisti della corte gonzaghesca, tra i quali spicca il nome di un altro importante comasco, Paolo Giovio. Si incrociano le sorprendenti invenzioni, le armoniose ed eleganti espressioni di bellezza, che sono state alla base delle attività di Antonio Ratti. Un illustre comasco che ha lasciato in eredità una testimonianza profonda che si proietta a tutte le latitudini dello spazio e tempo nel mondo. Sia nella raffigurazione multimediale che negli elementi diffusi nei tessuti disseminati negli spazi, si trae il convincimento dei caratteri riconosciuti di un uomo che ha vissuto la propria idea di lavoro industriale fortemente intrecciati a fattori creativi che hanno dato al lavoro caratteri di promozione culturale. Un intreccio palese tra impresa e arte, creatività e promozione, guidato dal pensiero che nasce dall'idea che cultura e conoscenza siano strumenti fondamentali per interpretare il proprio tempo e per delineare il futuro. Dice bene la brochure di presentazione della mostra: "La cultura di impresa è in questi termini intrisa di umanesimo". Davvero una impegnativa testimonianza di quanta ricchezza può esprimere il patrimonio industriale del tessile comasco. Innanzi a tale patrimonio di storia, viene alla mente una delle definizioni di Gianfranco Miglio sul carattere degli imprenditori comaschi, "uomini che hanno la tendenza a lasciare ad altri l'esercizio del potere per concentrarsi sull'economia - senza vincoli territoriali, appartenenti

alla propria terra, ma politicamente senza patria". Sono imprenditori che intendono l'impresa quale entità sociale al servizio della comunità. Infine c'è da chiedersi: ci sarà mai un tempo per gli imprenditori comaschi del settore tessile di superare differenze e divisioni in modo tale da promuovere tramite i loro archivi e materiali una mostra permanente delle bellezze prodotte nella vita di ciascuno? Si può immaginare che non sia soltanto l'autorevole Vittorio Sgarbi a indicarci come utilizzare Palazzo Terragni e l'adiacente Uli come sede di una iniziativa culturale della cui ricchezza esistono poche realtà nel mondo? Che grande binomio, design delle stoffe e Razionalismo. Anche economicamente pensate a un ticket che comprenda una visita a Permanente Tessile, Museo della seta, Museo Voltiano, Kilometro della conoscenza, Villa Carlotta e Balbianello, solo per citare alcune meraviglie comasche. C'è qualcuno che possa dire che questa non è economia attrattiva di nuove occasioni e idee di sviluppo? Le istituzioni assumano il coraggio di lanciare la sfida. Se non ora, quando?

